IL TESORO NEL CAMPO

di GIOVANNI NICOLINI
prete della diocesi di Bologna

Le dimissioni del Papa e la sua solitudine istituzionale

In queste settimane è stata vibrata e luminosa la memoria di Giuseppe Dossetti, nel centenario della sua nascita. Dall'impegno politico a quello ecclesiale e poi alla vita monastica, tutta la vita di don Giuseppe è stata un continuo passare da un orizzonte all'altro in un impegno crescente e in un sempre più profondo esercizio di paternità spirituale. La fonte e la forza di questo straordinario itinerario è stata la Parola di Dio, che ha condotto don Giuseppe verso impegni straordinari nella storia e a prospettive di geografia dello Spirito che da Gerusalemme hanno guardato lontano, fino ai grandi subcontinenti della Cina e dell'India. Per compiere tutti questi passaggi Dossetti è passato per molte "dimissioni". È stato inevitabile pensarci in questi giorni segnati dal grande gesto del Papa e dall'impressione che il suo nobile passo ha suscitato in molti. Il confronto tra le dimissioni di Dossetti e quelle di Benedetto XVI solleva qualche domanda e mi porta a un interrogativo più generale sul significato stesso delle dimissioni: un Padre – o una Madre – si possono dimettere? È la profonda continuità della vita di don Giuseppe a suggerirmi il quesito. Perché lui ha lasciato e assunto compiti e ruoli diversi, funzioni e impegni di grande rilievo, sempre in obbedienza spirituale e come risposta a esigenze e chiamate che la storia gli poneva. Obbedienze al Signore e alla Chiesa. Ma tutto questo è sempre avvenuto in grande tensione e in grande fedeltà all'approfondirsi della sua paternità spirituale. Proprio in ragione di questa paternità ho vissuto con fatica e dolore anche le dimissioni di vescovi che ho conosciuto, come Marco Cè e Carlo Maria Martini.

Allora, pur consapevole di tutto l'orizzonte canonico del problema, mi chiedo: può un Papa dimettersi? Giuridicamente, è chiaro, lo può. Ma in un orizzonte di considerazioni spirituali e di fede? Si può dire che la paternità del vescovo di Roma è una funzione, un compito, un ministero come altri? Capisco la considerazione giusta della debolezza e della fatica. Ma non sarebbe stato diverso se si fossero realizzati maggiormente gli auspici e le prospettive del Concilio, e il Papa oggi non fosse costretto a vivere in una gelida solitudine istituzionale, costretto a difendersi perfino dalla sua Curia, ma fosse invece circondato dalla laboriosità affettuosa e collegiale di confratelli vescovi?

Il pontificato di Benedetto XVI ci ha donato segni grandi di sapienza e di bontà. Siamo davanti a un conclave che sarà segnato da problemi molto acuti. E allora mi torna in mente il conclave che elesse papa Giovanni. Doveva essere un ripiego ed è stato la primavera di una stagione feconda. Anche adesso – ne sono convinto – tutto andrà bene. Nel frattempo, però, è bene farsi qualche domanda sulla possibilità di una Chiesa meno funzionale e più spirituale. Più paterna e, quindi, più materna. □

A. A. DALSH/REUTERS

Egitto

I TIMORI DEI COPTI. «Con gli altri vescovi del Sinodo abbiamo guardato insieme alle inquietudini che questo tempo confuso pone davanti ai cristiani e a tutto il Paese. C'è incertezza, c'è paura. Tutti si chiedono: che sarà di noi, domani? Forse oggi il nostro primo compito è rassicurare. La parola chiave è *riconciliazione*. Cioè favorire tutto ciò che riflette la pace e l'amore di Cristo». Sono le parole del nuovo patriarca copto-cattolico d'Egitto, **Ibrahim Isaac Sidrak**, eletto lo scorso 15 gennaio. Gli fanno eco quelle di un altro vescovo copto-cattolico, **Youhanna Golta**: «L'Egitto si trova all'incrocio di Europa, Asia e Africa. Non può accettare di diventare un Paese islamista. Ma ci sono strategie internazionali che progettano anche una divisione dell'Egitto. E a pagare il prezzo sarebbe il popolo».

Libia

RISCHIO VIOLENZE. «Tutte le suore di diversi ordini religiosi sono partite dalla Cirenaica, da Tobruk, Beida, el Merj, Derna. Sono rimaste solo le suore dell'Immacolata Concezione di Ivrea che si trovano a Bengasi da diverso tempo. Anche il vicario apostolico di Bengasi, **Sylvester Carmel Magro**, ha ricevuto il consiglio di allontanarsi dalla chiesa e trovare un altro alloggio nei giorni dell'anniversario della rivoluzione, scoppiata il 17 febbraio 2011». Così monsignor **Giovanni Martinelli**, vicario apostolico di Tripoli descrive la delicata e tesa situazione che si trova a vivere la minuscola Chiesa cattolica presente in Libia a un anno dalla caduta di Muammar Gheddafi.